

MEUCCIO RUINI, *La signora di Staël*, Bari, Laterza, 1931, in-16, pp. 191.

Quanto, di passata, ebbe ad osservare sulle opere della Staël il Leopardi nei *Pensieri*, o a narrare su qualche momento della vita il Malamani (*Giustina Renier-Michiel*) e il Cantù (*Monti e l'età che fu sua*), unitamente a vari articoli ed opuscoli del Renier, del Muoni, della Porta, della Morosini, del Croce, è il bagaglio biografico-critico che presenta la nostra letteratura intorno alla grande scrittrice, avanti il libretto qui sopra annunziato: assai poco, in verità, quando sia paragonato con la ricca messe d'indagini e di studi accumulata dagli studiosi di Francia, d'Inghilterra e di Germania. L'opera del R. è distribuita in quattro capitoli, dove alla biografia s'intreccia l'esposizione e la critica degli scritti staëliani, e segue ad essi un ultimo, nel quale è messo in evidenza ed analizzato *Che cosa restò del pensiero staëliano* (pp. 133-177), lasciando scorgere la simpatia dell'autore per l'argomento suo. Il R. lascia quasi sempre la parola alla Staël o ai suoi amici o ai suoi studiosi, dando al lettore una impressione di vicinanza ai casi della vita di lei, di intimità con l'anima sua, che non avrebbe forse raggiunta mediante il consueto tipo di esposizioni storico-critiche. « La Staël — scrive egli — aveva la curiosità di *comunicare con le altre anime* e soprattutto con quelle che chiamava *gli spiriti pensatori* » e « questo rapido profilo si propone, per così dire, di conversare con la grande conversatrice ». *Rapido profilo* — proprio così; ma, se un profilo è adattabile ad ogni, anche vasto, argomento, non conferisce bene ad un lavoro critico — specie ove non abbia precedenti di maggiore ampiezza — strozzare nelle sue piccole dimensioni un ricco e largo soggetto: uno stile telegrafico, una scarsezza di date, un guardare e accennare di volo lasciando all'esame e alla cultura del lettore l'integrazione. Qual senso di riposo e di soddisfazione, se dopo o a mezzo la lettura del presente libro si passi a scorrere le tranquille, limpide, profonde pagine degli articoli staëliani del Remier (*Svaggi critici*, Laterza, 183 sgg.) e del Croce (*Uomini e cose della vecchia Italia*, Laterza, 1927, II, 182 sgg.)! Ma tant'è! Prendiamo il libro come l'A. ha voluto presentarlo e auguriamogli una seconda edizione, la quale con una maggiore ampiezza di trattazione valga a soddisfare la maggior sete del dotto pubblico.

R. Z.